

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO I.M.S.P.



ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ANNO XXVIII. N. 2
APRILE-GIUGNO 2021

PARLANDO DI ...

A diffondere la buona notizia, se non lo fanno gli altri facciamolo noi! Mettiamo sul piatto prelibato dei nostri social la notizia bella, positiva, che immette fiducia in questo tempo di confusione, di smarrimento e di disperazione, anche, in tanta gente fragile (e non fragile!), anche solo emotivamente o per oggettive difficoltà di tenuta economica per sé e la propria famiglia.

Papa Francesco, rivolgendosi ai giornalisti, ha detto chiaro e tondo che nella “gerarchia delle notizie” è necessario rovesciare l’ordine mettendo in primo piano quelle buone, per dare voce a chi non ce l’ha. Noi vogliamo cogliere quest’invito, che in verità coinvolge tutti, perché ciascuno di noi è propriamente un comunicatore, un diffusore/portatore di notizie e, in quanto cristiani, portavoce della “Bella Notizia” dell’amore del Padre comune, in Gesù crocifisso, morto e risorto, per tutti gli uomini.

Ora, anche se non siamo giornalisti professionisti o pubblicitari cui sono rivolte specificamente le parole di papa Francesco nel messaggio del 24.1.2021 per la 55ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, possiamo comunque ricavarne alcune indicazioni che ci aiutano nella nostra quotidianità di cristiani e di, consapevoli o no, comunicatori responsabili quando ci mettiamo sui social.

Tre gli inviti più importanti dell’appello del Papa.

Primo: “mettersi in movimento per andare a vedere”, che noi possiamo tradurre nel verificare, nei limiti delle nostre possibilità, l’attendibilità della notizia, la fonte da cui proviene prima di diffonderla o condividere sui nostri profili personali o di gruppo, verificare che la fonte sia autorevole, istituzionale e non quella della “vicina di casa” o peggio una fake news. Certo sarebbe auspicabile che, di persona, potessimo sapere dal vivo la notizia, incontrando le

persone coinvolte Ma questo è molto difficile e spessissimo praticamente impossibile, specie in tempo di pandemia (con le limitazioni nei movimenti) e che comunque non è un compito per tutti.

Secondo: “comunicare la notizia in maniera trasparente, onesta”, senza secondi fini, senza tentare di manipolare il lettore, e mettendoci la faccia. Insomma, essere credibili quando comunichiamo sui social e nella vita, portatori di verità e non di menzogne – guai a farci complici del principe della Menzogna! La Verità con la V maiuscola non la possiamo barattare, quelle piccole, umane saranno sempre frammiste ad ombre, e questo non possiamo dimenticarcelo e dobbiamo averne consapevolezza. “Vizi e virtù”, ci raccontano papa Francesco e don Marco Pozza nel recente libro-intervista che porta lo stesso titolo, stanno insieme nella vita, come appunto le luci delle verità e le ombre delle menzogne! Dobbiamo dunque fare, tra le notizie che vogliamo condividere e fare nostre, un saggio discernimento.

Terzo: invito a “consumare le suole delle scarpe”, che per i giornalisti significa non accontentarsi delle notizie dei palazzi né di quelle autoreferenziali, quanto piuttosto a dare le notizie che ti hanno fatto lavorare, impegnare il tuo tempo e fatiche per portarle alla luce nella verità delle cose. Per noi tutti impegnati nel sociale, nella comunità ecclesiale e in quella piccola familiare o di lavoro, può significare che il nostro comunicare e diffondere una notizia, una news, un post sul canale che preferiamo (in genere, per quanto mi risulta, e nella fascia d’età dai trenta-quarant’anni in su, Facebook, largamente diffuso), deve costituire un impegno responsabile, consapevole e profondamente personale, che rappresenti e dica di me, di quello che penso e la fiducia (e non la disperazione e pessimismo!) nel domani. Nel volume “Dei vizi e delle virtù”, già citato, papa Francesco ci ricorda che “Dio ci ha creati per la gioia e la felicità e non per crogiolarci in pensieri malinconici ... In una storia come quella che stiamo vivendo, caratterizzata da violenza e avversità, l’atteggiamento del cristiano deve essere quello della speranza in Dio, il che consente di non lasciarsi abbattere dai tragici eventi. Anzi, essi

sono < occasioni di dare testimonianza> (Lc 21,13) ... Non siamo soli a combattere contro la disperazione. Se Gesù ha vinto il mondo, è capace di vincere in noi tutto ciò che si oppone al bene ... Nessuno ci ruberà la speranza. Andiamo avanti”.

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il secondo numero di “*Collegamento*” 2021 vede ancora la presenza della pandemia, ma in fase calante, soprattutto in Europa, grazie allo sforzo di vaccinazione in atto. In Italia molte attività timidamente stanno riprendendo e tutti sperano che l’autunno non sia foriero di una ripresa delle chiusure. La parola chiusura e l’opposto riapertura, nel senso di riinizio, sono le parole chiavi di molti contributi in questo nuovo numero di *Collegamento*. Assieme a delle riflessioni sui social e sulle comunicazioni, che sono molto legate al significato di chiusura e apertura (o riapertura), a partire dall’articolo del nostro Direttore Responsabile, che ci fa riflettere in modo pertinente sul pensiero del Papa di quest’anno nella 55ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Oltre agli articoli fissi delle firme fondamentali per il nostro periodico, ci sono dei contributi interessantissimi estratti dagli organi di comunicazione fondamentali per i laici consacrati come “INCONTRO” o, ancora, il messaggio del Santo Padre per la 51ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, che mette in risalto un tema sostanziale quale: “Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo”.

Continua l’esperienza molto positiva degli articoli che provengono da firme dalle varie Comunità dell’Istituto. In questo numero ci sono due contributi dall’Italia uno dalla Colombia e uno, nella rubrica dei Collaboratori, dal Brasile. Rimandiamo a questa rubrica per l’introduzione agli articoli inerenti.

Come sempre, a seguire, troviamo la Cronaca degli avvenimenti principali che legano i tempi della stampa del nostro periodico trimestrale. All’interno della Cronaca ripotiamo anche il ricordo delle persone care dell’Istituto, che ci hanno lasciato, sia appartenenti allo

stesso e sia amici particolari come l'amato Arcivescovo Pio Vittorio Vigo, legato da amicizia profonda con padre Generoso e conseguentemente con il nostro Istituto.

Finiamo con l'angolo dei libri in cui, in questo inizio di estate, possiamo trovare dei consigli per delle letture che ci aiutano nel nostro cammino in questo periodo dell'anno.

Buona lettura a tutti!

La Redazione

ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO M. S. P.

ANNO XXVIII N. 2 APRILE - GIUGNO 2021



SOMMARIO

Parlando di ...	V. Caruso	Pag.	2
In questo numero	la Redazione	“	5
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“	8
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“	11
Il Pensiero della Presidente	P. D'Urso	“	14
Dalla Responsabile Generale della Formazione	M. E. Zappalà	“	17
Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo	Papa Francesco	“	22
Meno parole...	S. Indelicato	“	28
Uno sguardo sui socials :			
Amici come prima	Angelo Onger	“	32
Social oggi	F. Zingale	“	39
Pandemia è solo chiusura?	C. Jaillier	“	43
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Maria la via di santificazione per le famiglie</i>	C. e C. Grasso	“	48
<i>Il matrimonio come simbolo dell'unione tra Cristo e la Chiesa</i>	M. Nunes R. Carvalhal	“	50
Cronaca Flash		“	52
L'angolo dei libri		“	54
Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita			

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

Tel.: **095 6768749** E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Melina Ciccia

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO "SEMPRE CON VOI ..."

Momenti forti dello Spirito

AI MEMBRI DELL'ISTITUTO M.S.P.

I CROCIFISSI DEL MONDO

Carissimi,

“ci sembra che nelle odierne difficoltà, Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della Croce di Gesù Cristo...”, così si esprimono i vescovi del Sinodo straordinario del 1985 (II p.2-3).

La centralità della "memoria della Passione" è stata l'intuizione fondamentale e fondante di S. Paolo della Croce.

Il nostro Istituto Secolare ha accolto nel suo seno questa grande realtà ed è chiamato costantemente a discernere quali sono i modi, oggi, di far memoria della Passione nel mondo.

Certamente non possiamo perdere di vista quanto ci propongono le nostre Costituzioni: «contemplare», «vivere» ed «annunziare» il mistero d'amore della Passione di Gesù (cfr. art.8).

Ma quale discernimento abbiamo fatto circa l'annuncio della Memoria della Passione? Neppure voglio fermarmi a riflettere come vivo io, nella mia carne e nel mio spirito, questo mistero; piuttosto sul come lo esprimo con le mie opere al di fuori di me.

Le Costituzioni ci danno delle chiare indicazioni in proposito e ci fanno capire come la contemplazione di Gesù Crocifisso ci deve

portare alla contemplazione degli uomini «crocifissi» oggi, dall'ingiustizia, dal vuoto del senso vero e profondo della vita, dalla fame di pace, di verità, di vita...

Ma noi abbiamo accolto sul serio l'impegno di «prendere parte alle sofferenze dei nostri fratelli, specialmente degli emarginati e dei poveri nello spirito e nella carne, in cui continua la Passione di Cristo oggi? (cfr. art. 31).

Guardiamo bene le nostre mani, le nostre tasche, il nostro tempo, la nostra cultura...

Quale cura abbiamo avuto delle «inferme» di casa nostra? Quale l'impegno di promuovere altre «sofferenti» che sono disposte a donarsi al Padre in unione a Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo? Quale concreta premura abbiamo rivolto ai nostri «fratelli» del terzo mondo e alle nostre missioni? Quale apporto abbiamo dato ai poveri, agli emarginati...che abbiamo incontrato sulla nostra strada?

È bello certamente leggere che «facciamo nostra l'ansia evangelizzatrice della Chiesa impegnandoci ad un apostolato catechetico orientato di preferenza alla cura dei giovani e delle famiglie, all'inserimento nella Pastorale diocesana, alla collaborazione con i Passionisti» (cfr. art. 32). Ma veramente sono in grado di scrivere una pagina che testimonia questo «mio» impegno?

Grazie a Dio, ci sono non pochi casi esemplari che non tutti, hanno modo di conoscere, ma ognuno di noi può dire in coscienza che sia stato «concretamente» disponibile a tutti gli aiuti consentiti dalle nostre «personali» capacità? (cfr. art. 31).

La povertà, di cui abbiamo fatto voto, deve spingere la nostra attenzione ai più bisognosi. Essa, liberando progressivamente dalle molteplici forme dell'egoismo umano, disporrà l'animo ad alleviare con gioia, in ogni circostanza e con ogni mezzo, le sofferenze morali e materiali del corpo di Cristo (cfr. art. 1-9).

I collaboratori si impegnino ad un uso sobrio dei beni secondo il proprio stato... ed educeranno i figli ad un'autolimitazione ...

affinché vivano nella solidarietà e nella condivisione con i poveri (cfr. art. 64).

Per tutti i membri vale quella magnifica esortazione: *«nell'uso dei beni temporali, culturali e spirituali, come amministratori, si impegnino ad un vero senso di responsabilità e di distacco interiore, per essere segno, di carità e di giustizia tra i fratelli»* (cfr. art. 18).

La forza di portare avanti questi impegni che ci propone la nostra ascesi spirituale e il senso di giustizia, ci può essere data solamente dalla contemplazione di Cristo Crocifisso negli uomini di oggi.

É un grosso esame di coscienza che ci viene da Gesù Cristo, nostro Salvatore.

Non deludiamo le attese della Chiesa e dei fratelli. Promuoviamo iniziative valide che possono aiutarci nell'assolvere questa esigenza profonda dello spirito della vocazione cristiana e passionista.

P. Generoso c.p.

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp

IL TEMPO DELLA RINASCITA

Ogni persona, in questo tempo particolare, a livello sociale e a livello spirituale, ha sperimentato situazioni impensabili. Fatti indimenticabili hanno segnato tutti noi, chi in modo evidente e chi in modo meno appariscente, e stiamo cercando di curare le nostre ferite. Si può dire di tutto e di più, ma ci dimentichiamo di avere un cuore, di possedere una spiritualità forte e il cammino di fede che continuamente ci interroga per renderci sempre più forti.

Ho ripensato al profeta Geremia a all'Alleanza con il Signore del capitolo 31. Proviamo a leggere con calma questo testo (vv. 31-34):

³¹Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Ciò che intuisce Geremia dice una profonda verità sulla nostra vita e sul nostro appartenere ad un Istituto Secolare. L'alleanza che portiamo con noi, in virtù dei Consigli Evangelici, sta diventando un punto di riferimento e, nel contempo, medicina per guarire oggi. Chiaro che la nostra attenzione sia quella di guarire dal Covid, ma contemporaneamente è necessario guarire le ferite spirituali. Il distanziamento ci ha vincolati a una formazione senza supporti umani e spirituali a cui abbiamo sempre fatto riferimento. Abbiamo vissuto per tanti aspetti un tempo di esilio dalle nostre solite scelte e opportunità, come un popolo senza la sua terra di riferimento. Ma ora c'è qualcosa di nuovo che sta maturando: abbiamo perseverato nella preghiera, abbiamo partecipato alla liturgia con gli strumenti a disposizione e abbiamo anche tentato di auto formarci con i vari incontri proposti. Come una alleanza che sancisce la volontà, le regole e gli scopi per cui le persone si ritrovano insieme, abbiamo l'occasione di riscoprire la Nuova Alleanza con il Signore, ritornare alla nostra terra come riferimento della spiritualità, un rinnovato Calvario per stare con Gesù Crocifisso e Maria Addolorata, e conoscere un tempo unico per il cammino di santità.

Il tempo del distanziamento ci ha educati a rendere il nostro cuore capace di accoglienza, un cuore nuovo e rinnovato dalla meditazione della Parola, non avendo più la scusa di non avere tempo per meditare, e la predisposizione ad accogliere, secondo le Costituzioni, una rinnovata Pentecoste del nostro Istituto. Le Costituzioni non sono cambiate, ma sicuramente è cambiata la legge nei nostri cuori dove l'essenzialità e la sobrietà hanno fatto da punto di riferimento. Gesù ha scritto nel nostro cuore parole nuove di speranza per renderci maggiormente uniti. Non correremo più nel buio, come dei peccatori, sperando di non inciampare. Proprio perché Gesù è diventato a noi familiare avremo sempre la luce sul nostro cammino, luce data dal perdono e dalla misericordia. Non piangeremo più per la solitudine, perché al Calvario abbiamo avuto la conferma di Maria come madre sul nostro cammino e sulla nostra vocazione.

Il termine «conoscere» porta nella sua origine il contenuto «generare vita». Per questo anche il nostro conoscere il Padre genera vita, genera novità, genera vocazioni. Particolarmente, conoscere il Padre, non ci darà il tempo di rincorrere situazioni, discussioni e chiacchiere umane, ma ci offrirà l'occasione di rinascere da dentro, dallo Spirito, e generare santità. Oggi, come dopo ogni evento traumatico della storia, in quanto credenti in Cristo e consacrati, abbiamo il dovere di recuperare i nostri valori e lavorare per una nuova rinascita dall'Alto e chiamati, come Nicodemo, a guardare con maggiore affetto a Colui che hanno trafitto. L'impegno di diffondere con la nostra vita il carisma della Passione, come abbiamo imparato da san Paolo della Croce e da padre Generoso, non può restare una delle tante opzioni della nostra vita, ma deve diventare la nostra vita nella novità. Non siamo chiamati a diffondere qualcosa che è già vecchio, ma, in virtù del personale cammino, qualcosa di nuovo e affascinante. La rinascita è il frutto di persone innamorate: non lasciamo che le difficoltà, la morte o la pandemia abbiano a toglierci questo dono, di essere innestati nell'albero della Passione di Gesù. Questo tralcio porterà i suoi frutti: li vedrà solo il Signore e quanti ci seguiranno nell'IS. Ora è necessario un tempo breve per capire, ma poi ci sarà a breve un tempo per camminare, tempo di rinascita e di consolazione.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

LA NOSTRA COMUNIONE

Nelle nostre Costituzioni c'è un capitolo, il VI del Capo I, intitolato: "LA NOSTRA COMUNIONE" (cfr. Cost. Artt. 38-42), pochi articoli dedicati al concetto di comunione che invito a rivedere e meditare perché uno dei pilastri che serve a tenere in piedi l'Istituto.

La scelta della consacrazione per sua natura non è né egoistica né gessata su norme e obblighi, così come la Chiesa non è fatta da mura rigidi ma dalla comunione dei fedeli e l'Istituto che è Chiesa non può prescindere dall'esperienza di comunione! Il concetto di comunione, dunque non è un concetto astratto e nel nostro caso non è neppure un concetto sociologico ma la sua natura è teologica. Pensiamo alla famiglia trinitaria: Padre, Figlio e Spirito Santo, loro sono una cosa sola pur essendo tre, come si spiega tutto questo? Quando si ama veramente si condividono le stesse preoccupazioni, le stesse gioie, gli stessi sentimenti in un modo così radicale da diventare una cosa sola con la persona amata, da sentire le stesse emozioni e nello stesso tempo di pensare e agire, in modo diverso secondo la propria natura e capacità, mantenendo lo stesso obiettivo; in modo molto semplicistico questa è la natura della Santa Trinità la quale, incarnata nella condizione umana si traduce in scelte "forti" quale la vita consacrata, il sacramento del matrimonio e il sacerdozio, non ci sono altre scelte d'amore oltre a queste e il nostro Istituto li incarna tutte e tre!

L'Istituto non ha vita comune e il suo essere comunità dipende dal concetto che di questa ognuno di noi ha.

Comunione e comunità, quale la differenza? In realtà non si tratta di differenza ma di complementarità, se non c'è comunione non può esistere comunità e viceversa e la comunione esige, prima di ogni altra cosa, la carità quindi ripudia ogni forma di divisione!

Tutti siamo consapevoli che in ogni comunità possono esserci contrasti, differenze di opinioni, antipatie che a volte, se non gestite con spirito cristiano, sfociano in divisioni; la vera comunità si distingue dal superamento di queste difficoltà e il Vangelo ci suggerisce anche il modo, si legge nel Vangelo di Giovanni al capitolo 13,34-35: ***“Io vi dò un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”***.

Sulla nostra consacrazione ci giochiamo la nostra credibilità di cristiani, il giorno che abbiamo pronunciato il nostro “Sì” al Signore lo abbiamo pronunciato anche ai nostri fratelli, ci siamo impegnati a seguire, con cuore e ragione questo comandamento di Dio: ***“come io vi ho amati anche voi amatevi gli uni gli altri....”*** Questa è la nostra principale “missione”.

L' art. 39 delle nostre Costituzione recita: **“Costituendo una sola famiglia, condividiamo pienamente la finalità dell'Istituto, adempiendo i doveri e usufruendo dei diritti a norma della presente Costituzione”**. La finalità dell'Istituto è quella della evangelizzazione, per evangelizzare occorre una buona formazione (Cost. art.39) quindi è dovere di ogni membro dell'Istituto formarsi sia attraverso i sussidi spirituali e culturali che l'Istituto offre sia attraverso l'autoformazione, è poi diritto di ogni membro accedere a questa formazione, essere seguito, essere ascoltato e non solo durante il periodo di probazione ma anche dopo quando, oltre al diritto si acquisisce il dovere reciproco di sostenersi nel cammino di fede.

Oserei andare anche oltre, il nostro Istituto si definisce “missionario” e diciamo spesso che la nostra missione è quella di essere sale e lievito nel mondo ma se le realtà attorno a noi non prendono sapore e non crescono forse dobbiamo seriamente pensare che il nostro concetto di comunione e di comunità ha molto di intimistico! Si delinea dunque un aspetto di comunità e di comunione più universale che non significa guardare orizzonti troppo lontani da noi ma vedere i molti orizzonti vicino a noi.

L'augurio che faccio a me stessa e a tutti è che, con l'aiuto di Dio e con l'aiuto delle nostre comunità, possiamo sempre più crescere in questa consapevolezza: ***“amatevi gli uni gli altri ... da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli ...”***

Patrizia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

IDENTITÀ DEL SECOLARE CONSACRATO (prima parte)

Dopo aver portato avanti nei precedenti articoli il discorso sul discernimento nella nostra vita di consacrati secolari, continuerò il discorso sulla **IDENTITÀ** dei consacrati secolari.

Il tema dell'identità è entrato nel linguaggio ecclesiastico nel 1976 Paolo VI e proprio nell'ultimo periodo del pontificato di G.B. Montini in cui il termine inizia ad affacciarsi sporadicamente nei discorsi, più che negli scritti papali. Esso acquisterà poi rapidamente un ruolo decisivo nel magistero di Giovanni Paolo II, in stretta connessione al tema della fede e in relazione al tema più ampio della nuova evangelizzazione. Il papa polacco invita i cattolici a riscoprire la fede e così promuovere, essere fieri della propria identità cristiana. Giovanni Paolo II si attende dai cattolici un annuncio più esplicito della verità cristiana e un ruolo attivo e specifico nella vita sociale. Diversi sono i documenti in cui il papa polacco porta avanti questa affermazione nell'udienza generale del 10 ottobre 1979, in cui dice che: «l'uomo creato si trova, fin dal primo momento della sua esistenza, di fronte a Dio quasi alla ricerca della propria entità; si potrebbe dire: alla ricerca della definizione di se stesso. Un contemporaneo direbbe: alla ricerca della propria «identità». Attraverso l'analisi dei testi e dei documenti pastorali prodotti dalla CEI a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, il tema dell'identità cristiana finisce per perdere la dinamicità che gli era garantita dalla retorica della nuova evangelizzazione.

«Per annunciare il Vangelo, come anche per dialogare, si richiede una forte e limpida coscienza della propria identità cristiana» (espressione tratta dall' *Enchiridio CEI* 4, § 2753).

Allo stesso modo Giovanni Paolo II sostiene che «se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini».

I membri degli istituti secolari non hanno alcun segno esterno perché, forti della **consapevolezza del Battesimo e la testimonianza della vita**, segno principale e incisivo nel tessuto socioculturale, lievitano le realtà umane della presenza salvifica di Gesù.

Così come recita la *Lumen Gentium* al n 31. Il membro di un istituto secolare gode di una doppia cittadinanza: è parte intera cittadino della chiesa e, altrettanto parte intera, cittadino del mondo. È tale in quanto battezzato e in quanto investito **di una speciale consacrazione**. Non solo non si sottrae al mondo, ma in esso e attraverso di esso realizza la propria vocazione nel cercare il regno di Dio trattando le cose temporali per ordinarle secondo Dio. *Lumen Gentium* 31.

A questo punto mi direte “ma queste cose le sappiamo” Si è vero?

I consacrati secolari, però, devono avere il coraggio di interrogarsi sulla propria identità, sul perché della propria esistenza, sul proprio posto nella Chiesa e nel mondo e per questo non devono aver paura di mettere in luce la propria scelta. Essi sono chiamati a leggere la complessità del mondo in cui vivono alla luce del Vangelo. Interrogarsi sulla identità è importante per cogliere quegli aspetti che vanno salvaguardati **per una fedeltà alla propria vocazione** e da lì muovere una nuova ricerca per chiedersi come questa identità si rapporta con l'oggi della storia. Essi sentono, e vivono e sperimentano il mondo, con tutte le sue realtà e con tutte le sue ambiguità e complessità, come l'ambito e lo spazio in cui vivere. Senza il mondo i membri degli Istituti Secolari laicali non avrebbero ragione di esistere. **È per questa ragione di fondo che si dice che essi siano nel mondo, per il mondo ma non del mondo**, vivono nel mondo, per **esserne sale e fermento** e trasformarlo dal suo interno nel rispetto profondo della parziale, ma autentica autonomia che regge e regola ogni realtà terrena secondo il piano e l'economia della creazione e della redenzione è, dunque, compito, missione, ministero

di evangelizzazione e promozione umana dei laici e quindi degli Istituti secolari laici.

Giovanni Paolo II sostiene, che l'identità cristiana è più l'oggetto di una azione, di una sollecitudine, che uno stabile dato di fatto. In un'omelia del 1990 il papa richiamava la necessità di cercare costantemente e di trovare «nell'identità di Cristo che non passa, la sorgente della nostra identità cristiana». **L'identità cristiana ha un ancoraggio forte e preciso in Cristo e nella sua identità**, ed è anche però qualcosa che occorre cercare, qualcosa che si costruisce, e che dunque, almeno in principio, è soggetta al cambiamento. **D'altra parte, l'identità che si radica e si alimenta nel vangelo di Cristo** non esaurisce il tema e le possibili configurazioni dell'identità, che meritano attenzione e rispetto.

Occorre in questo senso «agire nello spirito di Cristo, nel rispetto dell'identità e della particolarità dell'altro», altrove Giovanni Paolo II sottolinea il tema della conversione quale compito incessante della chiesa e dei singoli credenti, e in quest'ottica parla dell'identità come qualcosa da **«ritrovare continuamente»**.

L'identità, a volte sembra, cristiana appare come un patrimonio inalienabile ma sottostimato, di cui riacquistare consapevolezza in modo da riattribuirle il giusto valore.

Dopo questa parte generale introduttiva mi soffermerò su *questi quattro punti che tratterò in articoli diversi*:

1. *L'identità cristiana esprime l'essere e la vocazione;*
2. *Identità cristiana come vita conforme a Cristo;*
3. *Identità cristiana come testimoni di speranza in un mondo pluralistico;*
4. *Identità cristiana come accoglienza e servizio;*

L'IDENTITÀ CRISTIANA ESPRIME L'ESSERE E LA VOCAZIONE

Non basta sapere teoricamente chi si è, nemmeno basta un'appartenenza giuridica all'istituto, occorre sentirselo dentro come spina dorsale che dà senso alla propria esistenza e alla propria storia. Se questa identità viene dall'immagine sociale, dall'indice di

apprezzamento e di stima, la persona sarà come una canna al vento e andrà continuamente alla ricerca di qualcosa e qualcuno che lo definisca, ma senza risultati soddisfacenti. La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. La vita di Dio è rappresentata anche come una fontana, sempre attiva, sempre aperta con l'acqua fresca irruente e invitante. Chi va a prenderla con un recipiente più grande, ne prende di più, senza pericolo di esaurirla: c'è per tutti a volontà.

Occorre, però, andare, occorre scomodarsi in una strada difficile, irta e sassosa, oltre che spinosa. **Occorre andarci senza “il mondo” nel secchiello**, perché altrimenti non ci sarebbe posto per quell'acqua.

Si può ben dire che la vita consacrata costituisce la radicalizzazione del carattere trinitario della vita cristiana, in quanto lo vive con particolare intensità e lo addita come modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana è chiaro, quindi, che la Trinità viene proposta come modello e fonte perenne della vita consacrata. Essa ha come costante punto di riferimento le Persone divine; la vocazione, la sequela, la consacrazione non sono altro che momenti diversi della continua iniziativa trinitaria; anche il carisma dice relazione alle singole Persone divine, mentre la vita fraterna ha come paradigma la Trinità, ne rivela il disegno ed è spazio della sua presenza; infine, la missione e reale prosecuzione di quella di Cristo invitato dal Padre e consacrato nello Spirito. In questi punti si rivela in modo molto chiaro l'azione santificante della Trinità che porta l'uomo all'unità con Dio. La vita consacrata è legata alla chiamata universale alla santità. La Costituzione *Lumen Gentium* e il decreto *Perfectae Caritatis* presentano, quali fonti della vita consacrata, Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, i Fondatori.

I documenti conciliari dimostrano con chiarezza come sia errato presentare la vita consacrata come un qualcosa di puramente storico e giuridico: soltanto frutto dell'azione della Chiesa. Già dai documenti conciliari possiamo vedere che questa forma di vita emana dalle fonti stesse da cui emana la Chiesa e nasce con essa dalla vita e dall'opera di Gesù e di tutta la Trinità. Da questo rapporto con Dio

deve essere plasmata la vita del credente e, a maggior ragione la nostra vita di consacrati motivata da una libera scelta. Il Cristiano appartiene a Cristo e come nella vita naturale ogni individuo si sviluppa ed esprime le proprie potenzialità ed attitudini divenendo gradualmente maturo, così anche nella vita cristiana avviene una crescita e uno sviluppo. L'apostolo Paolo scrive: **“Dobbiamo arrivare allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.** Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, Cristo” (E 4,13-15).

Maria Emilia Zappalà

«NON TEMERE, PERCHE' IO SONO CON TE» (IS 43,5). COMUNICARE SPERANZA E FIDUCIA NEL NOSTRO TEMPO

Riportiamo in questo articolo il messaggio del Santo Padre nella 51ma giornata delle comunicazioni sociali. Papa Francesco mette in rilievo la necessità di comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo, mettendo come fondamento “La fiducia nel seme del Regno di Dio e nella logica della Pasqua”. Questa solida realtà di fede: “non può che plasmare anche il nostro modo di comunicare. Tale fiducia che ci rende capaci di operare – nelle molteplici forme in cui la comunicazione oggi avviene – con la persuasione che è possibile scorgere e illuminare la buona notizia presente nella realtà di ogni storia e nel volto di ogni persona.”

di Papa Francesco

L'accesso ai mezzi di comunicazione, grazie allo sviluppo tecnologico, è tale che moltissimi soggetti hanno la possibilità di condividere istantaneamente le notizie e diffonderle in modo capillare. Queste notizie possono essere belle o brutte, vere o false. Già i nostri antichi padri nella fede parlavano della mente umana come di una macina da mulino che, mossa dall'acqua, non può essere fermata. Chi è incaricato del mulino, però, ha la possibilità di decidere se macinarvi grano o zizzania. La mente dell'uomo è sempre in azione e non può cessare di “macinare” ciò che riceve, ma sta a noi decidere quale materiale fornire (cfr Cassiano il Romano, Lettera a Leonzio Igumeno).

Vorrei che questo messaggio potesse raggiungere e incoraggiare tutti coloro che, sia nell'ambito professionale sia nelle relazioni personali, ogni giorno "macinano" tante informazioni per offrire un pane fragrante e buono a coloro che si alimentano dei frutti della loro comunicazione. Vorrei esortare tutti ad una comunicazione costruttiva che, nel rifiutare i pregiudizi verso l'altro, favorisca una cultura dell'incontro, grazie alla quale si possa imparare a guardare la realtà con consapevole fiducia.

Credo ci sia bisogno di spezzare il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle "cattive notizie" (guerre, terrorismo, scandali e ogni tipo di fallimento nelle vicende umane). Certo, non si tratta di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né di scendere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male. Vorrei, al contrario, che tutti cercassimo di oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell'apatia, ingenerando paure o l'impressione che al male non si possa porre limite. Del resto, in un sistema comunicativo dove vale la logica che una buona notizia non fa presa e dunque non è una notizia, e dove il dramma del dolore e il mistero del male vengono facilmente spettacolarizzati, si può essere tentati di anestetizzare la coscienza o di scivolare nella disperazione.

Vorrei dunque offrire un contributo alla ricerca di uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone a cui si comunica la notizia. Vorrei invitare tutti a offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo narrazioni contrassegnate dalla logica della "buona notizia".

La buona notizia

La vita dell'uomo non è solo una cronaca asettica di avvenimenti, ma è storia, una storia che attende di essere raccontata attraverso la scelta di una chiave interpretativa in grado di selezionare e raccogliere i dati più importanti. La realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa. Da dove dunque possiamo partire per leggere la realtà con "occhiali" giusti?

Per noi cristiani, l'occhiale adeguato per decifrare la realtà non può che essere quello della buona notizia, a partire da la Buona Notizia per eccellenza: il «Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). Con queste parole l'evangelista Marco inizia il suo racconto, con l'annuncio della "buona notizia" che ha a che fare con Gesù, ma più che essere un'informazione su Gesù, è piuttosto la buona notizia che è Gesù stesso. Leggendo le pagine del Vangelo si scopre, infatti, che il titolo dell'opera corrisponde al suo contenuto e, soprattutto, che questo contenuto è la persona stessa di Gesù.

Questa buona notizia che è Gesù stesso non è buona perché priva di sofferenza, ma perché anche la sofferenza è vissuta in un quadro più ampio, parte integrante del suo amore per il Padre e per l'umanità. In Cristo, Dio si è reso solidale con ogni situazione umana, rivelandoci che non siamo soli perché abbiamo un Padre che mai può dimenticare i suoi figli. «Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5): è la parola consolante di un Dio che da sempre si coinvolge nella storia del suo popolo. Nel suo Figlio amato, questa promessa di Dio – "sono con te" – arriva ad assumere tutta la nostra debolezza fino a morire della nostra morte. In Lui anche le tenebre e la morte diventano luogo di comunione con la Luce e la Vita. Nasce così una speranza, accessibile a chiunque, proprio nel luogo in cui la vita conosce l'amarezza del fallimento. Si tratta di una speranza che non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5) e fa germogliare la vita nuova come la pianta cresce dal seme caduto. In questa luce ogni nuovo dramma che accade nella storia del mondo diventa anche

scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire.

La fiducia nel seme del regno

Per iniziare i suoi discepoli e le folle a questa mentalità evangelica e consegnare loro i giusti "occhiali" con cui accostarsi alla logica dell'amore che muore e risorge, Gesù faceva ricorso alle parabole, nelle quali il Regno di Dio è spesso paragonato al seme, che sprigiona la sua forza vitale proprio quando muore nella terra (cfr Mc 4,1-34). Ricorrere a immagini e metafore per comunicare la potenza umile del Regno non è un modo per ridurne l'importanza e l'urgenza, ma la forma misericordiosa che lascia all'ascoltatore lo "spazio" di libertà per accoglierla e riferirla anche a sé stesso. Inoltre, è la via privilegiata per esprimere l'immensa dignità del mistero pasquale, lasciando che siano le immagini – più che i concetti – a comunicare la paradossale bellezza della vita nuova in Cristo, dove le ostilità e la croce non vanificano ma realizzano la salvezza di Dio, dove la debolezza è più forte di ogni potenza umana, dove il fallimento può essere il preludio del più grande compimento di ogni cosa nell'amore. Proprio così, infatti, matura e si approfondisce la speranza del Regno di Dio: «Come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce» (Mc 4,26-27).

Il Regno di Dio è già in mezzo a noi, come un seme nascosto allo sguardo superficiale e la cui crescita avviene nel silenzio. Chi ha occhi resi limpidi dallo Spirito Santo riesce a vederlo germogliare e non si lascia rubare la gioia del Regno a causa della zizzania sempre presente.

Gli orizzonti dello Spirito

La speranza fondata sulla buona notizia che è Gesù ci fa alzare lo sguardo e ci spinge a contemplarlo nella cornice liturgica della festa dell'Ascensione. Mentre sembra che il Signore si allontani da noi, in realtà si allargano gli orizzonti della speranza. Infatti, ogni uomo e ogni donna, in Cristo, che eleva la nostra umanità fino al Cielo, può avere piena libertà di «entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne» (Eb 10,19-20). Attraverso «la forza dello Spirito Santo» possiamo essere «testimoni» e comunicatori di un'umanità nuova, redenta, «fino ai confini della terra» (cfr At 1,7-8).

La fiducia nel seme del Regno di Dio e nella logica della Pasqua non può che plasmare anche il nostro modo di comunicare. Tale fiducia che ci rende capaci di operare – nelle molteplici forme in cui la comunicazione oggi avviene – con la persuasione che è possibile scorgere e illuminare la buona notizia presente nella realtà di ogni storia e nel volto di ogni persona.

Chi, con fede, si lascia guidare dallo Spirito Santo diventa capace di discernere in ogni avvenimento ciò che accade tra Dio e l'umanità, riconoscendo come Egli stesso, nello scenario drammatico di questo mondo, stia componendo la trama di una storia di salvezza. Il filo con cui si tesse questa storia sacra è la speranza e il suo tessitore non è altri che lo Spirito Consolatore. La speranza è la più umile delle virtù, perché rimane nascosta nelle pieghe della vita, ma è simile al lievito che fa fermentare tutta la pasta. Noi la alimentiamo leggendo sempre di nuovo la Buona Notizia, quel Vangelo che è stato “ristampato” in tantissime edizioni nelle vite dei santi, uomini e donne diventati icone dell'amore di Dio. Anche oggi è lo Spirito a seminare in noi il desiderio del Regno, attraverso tanti “canali” viventi, attraverso le persone che si lasciano condurre dalla Buona Notizia in mezzo al dramma della storia, e sono come dei fari nel buio di questo mondo, che illuminano la rotta e aprono sentieri nuovi di fiducia e speranza.

Messaggio del Papa del 24.1.2017 per la 51ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che sarà celebrata il 28 maggio Solennità dell'Ascensione del Signore.

MENO PAROLE... E PIU' FATTI

In questo articolo proveniente dalle Comunità italiane, Salvatore Indelicato ci offre un suo contributo di riflessione sulla Enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco alla luce della Parola di Dio, del pensiero di padre Generoso e delle Costituzioni dell'IMSP, facendo notare come questa parola al plurale "Fratelli" ci spinge a incarnare nella nostra vita il suo significato profondo.

Commento personale all'Enciclica "FRATELLI TUTTI " di Papa FRANCESCO

Nel numero precedente di Argentarium Collegamento I.M.S.P. sono stati riportati diversi articoli che ci hanno fatto riflettere - da diverse angolature - sulla Enciclica di Papa Francesco "Fratelli Tutti". Ma prima di parlare del modo in cui ciascuno di noi è chiamato ad essere il fratello di tutti, mi sembra opportuno fare una piccola premessa.

L'Apostolo Giovanni, nella sua prima lettera, ai versetti 7 e 8 così ci fa riflettere: «Carissimi amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è di Dio» e «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore». Ancora, meditiamo sul Vangelo secondo Giovanni cap. 15, vv 12, 16 e 17: « Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi » «Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi e vi ho costituito perché andiate e portate frutto ... «Questo vi comando che vi amiate gli uni gli altri»

E' difficile da capire? C'è bisogno di qualche spiegazione? Necessita una interpretazione? Necessita solo - ma è difficile - meditare e vivere la Parola.

Padre Generoso, nel sottolineare che l'art. 8 delle nostre Costituzioni ci impegna a contemplare, vivere ed annunziare il significato della Passione di Cristo come segno di Amore per i nostri fratelli, ci invitava a riflettere che alla base e come presupposto del nostro comportamento quotidiano bisogna sperimentare il nostro personale "morire a se stessi" di S. Paolo della Croce con atti concreti di gratuita donazione.

Padre Walter, nell'articolo presentato nel numero precedente sottolineava che la fratellanza non è "solamente una emozione o un sentimento o un'idea, ma un dato di fatto che poi implica anche l'uscita, l'azione" cioè il fare qualcosa di concreto per prendersi cura dell'altro.

Vivere la fratellanza significa accettare l'altro così come è, anche se è diverso da me; fratellanza è riconoscere quanto vale una persona sempre, anche se è nato in un paese lontano ed ha una pelle diversa dalla nostra.

Non basta dirsi fratelli se poi di fatto non ci prendiamo cura dell'altro, se si ha paura dell'altro e se si allontana, se si chiude la porta all'altro; se si vota per un partito che non accetta gli emigranti o non attenziona le difficoltà dei poveri e dei fragili.

È inutile dare un poco di elemosina, spesso superflua, tanto per mettere a posto la propria coscienza. Occorre trovare il coraggio e la forza di aprire se stessi, la nostra porta per aiutare l'altro che ha bisogno, senza chiedersi come utilizza il nostro aiuto, se si compra cose ritenute superflue da noi o non ne condividiamo l'uso.

Per aiutare l'altro bisognerebbe avere la piena e totale disponibilità a mettere da parte il nostro io e mettere a disposizione dell'altro il nostro tempo, le nostre competenze, le nostre capacità; significa impegnarsi a fare volontariato per il povero, per aiutare le famiglie nei loro bisogni etici, morali, religiosi, educativi per aiutarli a trasmettere ai figli i valori della fede, della fratellanza e della solidarietà.

Mons. Consoli, nell'articolo pubblicato nel numero precedente di Collegamento, sottolinea che tutto questo "è possibile solamente a condizione che ciascuno sia umile, disposto a mettersi insieme agli altri... superando le disuguaglianze e vedendo in ogni persona un fratello e una sorella... .."

Un fratello e una sorella, appunto, da amare e non da cui difendersi; verso cui avere fiducia anche a rischio di avere qualche difficoltà o qualche delusione; bisogna non pensare, a priori, male dell'altro, non giudicarlo, accettarlo così come è. Solo così possiamo essere testimoni autentici; solo così l'altro non sarà visto come una persona da cui difendersi.

Come afferma Marissa Parades nel numero precedente di Collegamento «l' Enciclica Fratelli Tutti... ci aiuta a comprendere la fraternità come stile di vita. Per noi laici (e aggiungo io per noi laici consacrati) è un testo che dobbiamo leggere ed approfondire per imparare a portare la nostra missione nel mondo» Gli articoli dal 28 al 33 delle nostre Costituzioni devono rappresentare per noi la via maestra da seguire per essere "sacramento di salvezza" e "presenza consacrante" nel mondo in cui viviamo, definito "luogo teologico" dove attualizzare la nostra vocazione di secolari consacrati. Ma bisogna agire con fatti concreti, anche andando contro corrente, mettersi in discussione, uscire da casa, dalle nostre sicurezze, avere un impegno costante e continuo.

In merito l'art 7 delle nostre norme applicative così ci sollecita: «nello spirito della vocazione secolare si realizza anzitutto, responsabilmente, il proprio apostolato di presenza e di animazione ... si presterà opera di apostolato... anche in collaborazione con i fratelli passionisti».

(Circostanza, quest 'ultima, che potrebbe essere oggetto di una attenta e aperta discussione.)

A conclusione, mi sembra opportuno riportare il pensiero di P. Generoso, scritto in occasione della Quaresima 1996 e riportato nel N. 1/2014 di Collegamento: «Vi ho ripetuto spesso una verità "Niente

si può volere se prima non è conosciuto”. Ma se tutto resta a livello culturale, non può incidere nella vita. È necessaria invece la sapienza del cuore che sa tradurre nel quotidiano il Vangelo e le norme della Costituzione che abbiamo giurato. E la sapienza del cuore si attinge in Gesù Crocifisso che è la concreta rivelazione dell'Amore di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. Questo Amore trinitario porta all'umiltà, alla comunione, al discernimento.

Così continuava citando la 1a lettera ai Corinti, cap. 13, vv.4-7: "La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”.

Così commentava P. Generoso: «Ma tutto questo lo devo applicare a me! Che cosa vale la vita consacrata se non porta alla perfezione della carità, dell'umiltà, della comunione? E cosa chiede Dio a noi se non formare una comunità d'amore... L'Istituto ha avuto affidata una speciale missione:...portare Cristo Crocifisso nel mondo mediante la nostra... testimonianza di vita nelle strutture secolari... E' chiaro che questa testimonianza parte dalla nostra santificazione quotidiana che si riversa nel mondo...» E concludeva: «Ne siamo coscienti?... E' una vocazione viva, la mia, oppure troppo tiepida, se non addirittura fredda? Parole e pensieri che non hanno bisogno di commento. Ognuno di noi le legga, le mediti e, se possibile, le faccia sue.

Salvatore Indelicato

AMICI COME PRIMA?

“Anche un tema profondo come l'amicizia, con risvolti etici e filosofici importanti, sembra avere conseguenze dalla pandemia in atto”. Questo è il pensiero di partenza da cui si snoda la riflessione di Angelo Onger tratto da Incontro n.1 del 2021, che riportiamo per l'interesse formativo dei temi che affronta.

tratto da “INCONTRO” n 1 2021

In una nota dello scorso anno ho evidenziato alcuni effetti collaterali della pandemia, soffermandomi in particolare sulle mutazioni in atto nell'ambito delle relazioni.

Dopo i lunghi mesi in cui il virus ha imperversato, e mentre scrivo (inizio dell'anno nuovo) ancora imperversa, mi pare opportuno riprendere il discorso proponendo una riflessione sul tema dell'amicizia. Un tema che travalica naturalmente la contingenza ma che soffre visibilmente i processi in atto proprio nell'ambito delle relazioni quotidiane.

Siamo al centro di processo che non solo ha sconvolto gli schemi abituali, ma si rigenera quasi quotidianamente. In tale contesto l'amicizia soffre da una parte dell'inflazione del vocabolo (soprattutto nella sua versione aggettivale: amica/o, amiche/ci), dall'altra moltiplica all'infinito lo spazio dei non luoghi, come li ha definiti Marc Augè (contrapposti ai luoghi antropologici identitari, i non luoghi sono gli spazi in cui le persone si vedono senza guardarsi, si stratonano senza incontrarsi).La rete in generale, i social network in

particolare, pullulano di "amici" che vagano nel vuoto riducendo la vita a un cinguettio, senza dimenticare le appendici dell'odio, dell'insulto, delle provocazioni gratuite o addirittura delle vendette trasversali. Sui social e in tanti non luoghi della rete, si chiede e si offre amicizia. È un segno. È una spia rivelatrice. Ma di che?

Siamo nel regno del virtuale che non va certo demonizzato, ma non può nemmeno essere promosso a reale, come qualcuno pretende. La rete può benissimo ospitare messaggi immediati senza inseguire i percorsi postali, ma non può certo cancellare l'incontro, il guardarsi negli occhi dal vivo non attraverso i monitor. Papa Francesco ha richiamato più volte il dono di «manifestare vicinanza e tenerezza anche con una certa fisicità, di accarezzare, abbracciare in un incontro di grande affetto, di amore generoso e tenero».

Dono oggi comunque mortificato dalla pandemia: forse è una buona occasione per riscoprirne la preziosità. Anche se l'amicizia corrente soffre anche per un'interpretazione della sessualità che fa fatica a rispettare i confini, cadendo facilmente nella terra della banalizzazione sia dell'amicizia che del sesso. Su questo terreno i cristiani devono riflettere per andare oltre concezioni angelicate della vita e proposte quaresimali sull'amore e sull'amicizia:

«Alcuni pensatori cristiani hanno promosso la teoria che l'amore reale era in qualche modo separato dal corpo umano, era cioè, puramente spirituale. Contro tali voci sembra importante sottolineare che tutto l'amore umano appartiene all'ambito del regno di Dio che viene, ma non nella vita personificata e contestualizzata prima della morte.» (W. Jeanrond, Teologia dell'amore, Brescia 2012, p. 16 e p. 190).

Quindi è importante andare alle radici dell'amicizia. Ho già avuto modo di citare, in queste pagine, un sacerdote bresciano, don Piero Ferrari (1929- 2011) che parlava di "sacramento dell'amicizia":

«Mentre viviamo con intensità e costanza questo sacramento, useremo la dizione "sacramento dell'amicizia" con molta prudenza, perché non tutti i teologi sono maturi nel considerare l'amicizia un gran dono di Gesù».

Nella Scrittura non mancano riferimenti espliciti al valore dell'amicizia. Come in questo passaggio fondamentale del Siracide: *Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore. Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore» (6,14-16).*

Per cantare la bellezza dell'amore fraterno, il salmista ricorre a immagini poetiche:

«Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. E come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. La il Signore dona la benedizione e la vita per sempre» (Sal 133).

L'amicizia tra Davide e Gionata fa parte delle pagine più belle della storia sacra (come si definiva una volta la Bibbia):

«Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, l'anima di Gionata s'era già talmente legata all'anima di Davide, che Gionata lo amò come se stesso. Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. Gionata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Gionata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura» (1Sam,18).

E Davide piange la morte dell'amico come una perdita irreparabile:

«Gionata, per la tua morte sento dolore, l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna» (2Sam, 1,26).

Ma è il vangelo di Giovanni che ci offre lo specchio della vera amicizia, che si riflette nell'amore trinitario, attraverso le parole di Gesù:

«Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo

conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (Gv 15,14-17).

È lungo l'elenco di filosofi, da Platone ad Aristotele, da Cicerone a Derrida, a Simone Weil, che hanno scritto sull'amicizia, sulla sua vera natura, sul suo valore per il tessuto morale della società, sulla sua importanza per la crescita della persona e sulla sua collocazione tra la vita pubblica e quella privata. Molti teologi hanno considerato l'importanza spirituale e teologica dell'amicizia e dibattuto sulla differenza rispetto all'amore intimo, sull'identità o la sovrapposizione con esso. In tema ci sono affermazioni interessanti di S. Tommaso d'Aquino:

«Fine del precetto è la carità: infatti tutta la legge ha lo scopo di promuovere l'amicizia degli uomini tra loro e dell'uomo con Dio. Ecco perché tutta la legge si compendia in quest'unico comandamento, —Amerai il prossimo tuo come te stesso —, trattandosi del fine di tutti i comandamenti».

La teologa Liz Carmichael ha sindacato sul modello dell'amicizia e l'amore cristiano:

«L'amore rivelato in Gesù Cristo è l'amore di Dio, dato a noi per metter in pratica il potere dello Spirito Santo. L'amore di Cristo sulla croce è quello di un amico che decide di ricondurre tutto, attraverso il perdono e la riconciliazione, all'amicizia. Dunque l'amore divino può essere descritto in termini di amore d'amicizia, ed è creativo dell'amicizia» (Cfr. Friendship: Interpreting Christian Love [Amicizia: interpretare l'amore cristiano], 2004).

Simone Weil ha scritto che l'amicizia è «una delle forme dell'amore implicito di Dio» e ha esplicitato spesso negli scritti il suo pensiero sul tema, come in questo passaggio:

«L'amicizia vale una gioia gratuita come quelle che dona l'arte ... e fra le cose date in sovrappiù ... appartiene all'ordine della grazia» (Quaderni I, p. 156).

Torno a don Piero perché ha parlato e scritto spesso a proposito dell'amicizia:

«L'amicizia non è una virtù speciale, distinta dalle altre virtù, ma l'effetto prodotto da tutte le virtù. L'amico vero, quindi, è colui che si

impegna a praticare tutte le virtù. [...] Sono comunque le virtù, concretamente esercitate, che conservano e aumentano l'amicizia».

Un confronto critico con il pensiero filosofico porta don Piero a scoprire l'amicizia come dialettica inversa rispetto a quella hegeliana di tesi, antitesi, sintesi: quella amicale è invece una dialettica «fatta di proposta, risposta, intesa. Ogni intesa può diventare nuova proposta, anzi deve diventare proposta per 'l'altra intesa' e, nello stesso tempo, sarà disponibile a rispondere alla proposta, che incontrerà nel suo progresso di maturazione verso il vero, il bene, il bello». L'amicizia diviene allora un comunicare dove non vi è più una domanda; non vi è più una risposta: vi è un'attenzione amorosa, cioè, un guardare per capire; un capire per aiutare a crescere. Anch'essa, come l'amore, «quando arriva al suo vertice supremo, diventa silenzio». In questo conoscere e lasciarsi conoscere, diventa fondamentale consegnare all'amico i propri occhi, perché penetrino in lui, la nostra anima, perché stia nella sua.

L'indicazione di Gesù ad amare «come io ho amato voi» apre un abisso sul «quale gettare il nostro sguardo attento e impegnato». Significa amare:

«senza limiti di tempo o di energie; senza preclusione di persone; senza impazienze; senza condizioni; come Gesù ha fatto con la Samaritana; come ha amato la Maddalena; come si è prodigato con i poveri, gli storpi, i ciechi, gli zoppi; come ha ascoltato la Cananea; come ha prediletto il giovane ricco; come si è annientato sulla Croce».

L'amicizia entra, a buon diritto, nel novero delle arti, come diceva anche Simone Weil:

«Nell'amicizia il dare e il ricevere sono come le due mani del violinista, ambedue danno, ambedue ricevono gli impulsi dell'artista, che esse trasformano in melodia». «L'amicizia riassume tutto... il vivere e l'amare e il sentirsi amati. Una cosa non bisogna dimenticare: le pause. Anche la pausa è musica; eccome! Non si può sopportare una musica senza pause. Anche in amicizia vale la stessa legge. Ogni sospensione d'offerta o di ricezione è necessaria all'attività prossima. Qui in terra, non esiste il moto perpetuo,

neanche nell'amicizia, per il limite cui siamo condannati. Dopo sì, quando i limiti di velocità in amore non saranno più legge, anche le pause avranno un altro senso».

Anche nell'amicizia non mancano le insidie:

«Nel cammino dell'amicizia va tenuto presente il pericolo della ricerca di se stessi, camuffandolo con il desiderio d'occuparsi dell'amico. L'amicizia è dono di sé; è dimenticanza di sé, in quanto fa scomparire le nostre esigenze, i nostri programmi, per lasciare spazio a quelli dell'amico. Il dono deve venire alla luce; il mezzo con cui arriva deve restare nell'ombra» (per le citazioni dei testi di don Piero cfr. C. Gasparotti e A. Onger, Don Piero Ferrari. La civiltà dell'amore, ed. Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del clero, Brescia 2015).

La somma dei contenuti (minimi) qui riportati in tema di amicizia rimanda alla difficoltà di fissare nel tempo e nello spazio idee, parole, pensieri sui problemi esistenziali. Si può tutt'al più evocare qualche punto di riferimento dentro la cultura e i costumi contemporanei. Come sottolineavo all'inizio, nella società contemporanea non mancano i richiami alla bellezza e alla preziosità dell'amicizia, ma si può dire che alla fine la designazione dei percorsi (reali o virtuali che siano) fatica a penetrare nel vissuto quotidiano.

L'amicizia, come tutti gli altri aspetti della vita, non sfugge alla natura liquida di questa società, ma forse, come sottolineava il "padre" della liquidità, Zygmunt Bauman,

«L'amore è un prestito ipotecario fatto su un futuro incerto e imperscrutabile» (cfr. Z. Bauman, Amore liquido, Bari 2006).

A prescindere (o compreso) naturalmente dallo Spirito Santo, che è come il vento e «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3, 8). Perché alla fine solo lo Spirito può vincere le resistenze dell'io ipertrofico che ci ritroviamo, il vero nemico di ogni forma di amore e di amicizia.

Che resterà della bufera che ci ha in-vestito? Quando tutto sarà davvero finito, saremo migliori o peggiori? Lo scopriremo vivendo. Una cosa è certa: fra le scosse della pandemia e i processi

tecnologici in perpetua evoluzione, non basterà (e non sarà possibile) essere amici come prima (se mai lo siamo stati). Dovremo inventarci qualcosa di meglio e di diverso.

Angelo Onger

SOCIAL OGGI

Dall'Italia Franco Zingale riflette sui mezzi di comunicazione e sul loro uso come martello demolitore di cose e persone. In TV, sempre più frequentemente vediamo dei talk show dove tuttologi o decantati esperti dicono tutto e il suo contrario, scagliandosi contro tutti e tutto. Nei social le discussioni sono ancora più amplificate ed esacerbate. Vere e proprie ghigliottine mediateche sono azionate, da persone senza scrupoli o meglio senza una coscienza formata, su obiettivi da decapitare senza appurare spesso la verità dei fatti. Dopo questa analisi reale e "arrabbiata", Franco ci invita a dare il nostro contributo di persone libere perchè questa spirale si possa interrompere, attraverso un impegno nell'appurare i fatti e usare i media tenendo la persona e la sua dignità al centro.

Il linguaggio dei portatori di odio si espande a macchia d'olio sui social; individualismo e protagonismo mettono sempre più in risalto intolleranze razziali e non solo; ondate di gratuito e vero egoismo sommergono inevitabilmente ideali e libertà di chi non è capace di sgomitare e calpestare. Intanto si fanno largo le tante e brutte gare di stomachevoli prepotenze senza esclusione di colpi bassi, dove le esaltazioni e le arroganze di improvvisati opinionisti a 360° su argomentazioni di qualsiasi genere prendono autorevolmente i palchi nei cortili sempre più numerosi di mille TV prezzate, dove in salotti vergognosi, a turno, "esperti politologi, virologi, scienziati, tuttologi", sputano sentenze velenose, frutto di superlative ignoranze, vergognosamente camuffate da false conoscenze e ancora più evidenziate da altre gravi ignoranze, dai tanti maleducati senza limiti

al rispetto umano, che a turno cadenzato, attaccano con volgari sentenze senza, purtroppo, avere il senso del rossore del pudore...

Per tutto questo e per altre cose ancora più gravi, chi dobbiamo ringraziare?

Purtroppo è così! E I social? Che piano occupano in queste situazioni? Perché permettono (è una domanda che pongo a me stesso) di far dire cose assurde e senza esclusione di colpi a persone che hanno perso letteralmente il lume della ragione? Perché chiudono spesso un occhio o addirittura tutti e due su post che inneggiano alla violenza e all'odio, dando sempre più spazio a sostenitori del fascismo e della propaganda al razzismo di massa...mettendo in pericolo la libertà?

Perché permettono tutto questo? Per tutto quello che fanno passare negativamente, mi chiedo, facendo a me stesso una personale domanda: "Cosa sta succedendo in questo periodo storico dove la tecnologia viene spessissimo utilizzata in modo sbagliato"? Sarà colpa di quella povertà di principi che prende a calci la sana moralità? Sarà la mancanza di cultura alla condivisione sociale; sarà dovuto alla sordità verso il linguaggio dell'amore, o è una sfrenata corsa verso l'arrivismo, dove i guadagni facili, le attrazioni perverse sono obiettivi primari per un uomo che si allontana sempre più da Dio, tentando addirittura di prenderne il posto?

Si, penso che sono tanti i fattori che in certe pagine rispecchiano le azioni di tanti uomini e donne che agiscono così, forse, per paura di un futuro che non propone alternative e speranze? MI chiedo ancora: "Sono punti di riferimento per un uomo senza più coscienza?" Quanti interrogativi!

Ecco la mia presuntuosa risposta da incompetente, ma per fortuna, ancora libero nell'essere piccolo uomo pensante: "La colpa è mia, è tua, è sua, è di una società che pian piano si chiude nel più isolato egoismo nella indifferenza di un menefreghismo senza limiti, che erge a dismisura una barriera invalicabile alla condivisione umanitaria, dove la politica ne ha senz'altro la principale colpa, perché non fa nulla per bloccare con leggi (che oltretutto sono

contemplate nei fondamentali articoli della nostra morente costituzione) adeguate e atte a frenare un pericoloso fenomeno che tende a promuovere odio e limitazioni alle libertà”.

Intanto, penso a quella casta politica che ti utilizza per mettere zizzania, per alimentare odio sociale, per fare del razzismo una ghigliottina sociale, per divulgare violenze verbali assurde. Sono coloro che buttano benzina su un fuoco vivo cercando di sviluppare incendi e distruzioni. Sono coloro che con le bugie e le false promesse elettorali ottengono i consensi di gente che nella loro posizione culturale e sociale non capiscono le brutture nelle falsità delle promesse senza senso.

Forse mi sbaglio nel pensare a certe cose, forse sarò pessimista, ma sono terribilmente arrabbiato! E da questa arrabbiatura viene fuori il continuare a pensare che la colpa di quanto accade dipende, anche, da quella parte di mala giustizia italiana che ingarbugliata nella rete inossidabile della gabbia burocratica, spesso premia la cattiveria e sotterra la bellezza della verità. E oso aggiungere nella lista dei “colpevoli”, quella parte politica che in passato per scopi personali, egoismi e divisioni senza senso, hanno innescato la miccia a questa bomba sociale che spero possa presto disinnescarsi.

E continuo nel mio monologo...La colpa è dei media che parlano poco del bene e tantissimo del male, anche se, e per fortuna, ancora esiste tanta gente che non ha smesso di usare il cuore, il coraggio, la bellezza del saper donare e non solo del dare, nel riserbo del loro grande altruismo e dell’amore verso i più deboli. E da questo punto di vista, e lo dico con molta onestà, devo darne atto, che i social danno molto spazio a fatti e persone che parlano del bene, promuovono il bene, anche se la maggior parte della gente non segue con tanto interesse. Perché? Altro interrogativo...

E non finirei di scrivere, ma lo faccio con un senso di rammarico e verso me stesso, per quello che ho scritto e per come ho scritto! Ho spesso puntato il dito con dare giudizi da non cristiano! Ho scritto da non credente, (anche se ho la presunzione di essere credente). Ho scritto da sfiduciato, da pessimista, da cristiano senza sorriso...E

invece chi ha fede in Dio deve sorridere! il cristiano, chi crede in Dio deve essere sfiduciato?

NO! DIO può abbandonare I suoi figli? Il Vangelo dice di no! Allora faccio una promessa a me stesso, affidandomi al Signore: “Non devo farmi scoraggiare da questo momento storico, dove certa marmaglia cresce come la gramigna. Cercherò di mettere la mia faccia in prima linea, lottando con le forze che mi rimangono; cercherò di aprirmi alla richiesta di amore e giustizia. IO da solo? Non sono presuntuoso? A tale proposito mi viene alla mente una frase di S. Teresa di Calcutta:” Quello che noi facciamo è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo, l’oceano avrebbe una goccia in meno”.

Che ne dite, amici miei! Perché non diventiamo tutti, “una piccola goccia”? Ciao a tutti e grazie a chi ha avuto la pazienza di leggere...

Franco Zingale

¿LA PANDEMIA ES SÓLO UN CIERRE?

Dalla Colombia arriva questa intensa riflessione di Catherine Jaillier. La Pandemia ci ha messo in confronto con la triste realtà della “chiusura” verso tante realtà esistenziali. Catherine ci invita a guardare le cose in profondità: “Attenzione! La pandemia non è una chiusura alla comprensione che viene dalla fede personale e comunitaria, e dalla potenza dello Spirito Santo”.

Pareciera que la pandemia condenó a la humanidad a estar todo el tiempo en casa para trabajar, estudiar, hacer compras online, pagar servicios públicos y alimentar las relaciones afectivas. Un encierro que condujo a un incremento de los problemas de salud física y mental, además de los índices de pobreza, desempleo y violencia.

Los países se ven enfrentados a unas tensiones en el campo de la salud, la economía, y el orden público.

En un primer momento, solo se ve tiniebla: enfermedad y muerte, hambre y pobreza, disturbios y violencia. Esos jinetes del Apocalipsis llegan haciendo escándalo y arrasando con todo cuanto encuentran en el camino. Hacen ruido. Sin embargo, no es la tiniebla la que vence, aunque el mal intenta ocultar la luz y abolir la paz. Los cristianos estamos llamados a afrontar el miedo y la incertidumbre, a salir de nosotros confiados en el que es “La Luz del Mundo”, “el Camino, la Verdad y la Vida”. ¡Atención! La Pandemia no es un cierre del entendimiento que viene de la de fe personal y comunitaria, y de la fuerza del Espíritu Santo.

La pandemia es oportunidad para crecer, dejarse renovar y para ser creativos. Es momento para ser apóstoles comprometidos con el anuncio del Evangelio. Así, mientras los medios de comunicación se dedican a dar cifras, mostrar imágenes de disturbios de orden público de los países; un cristiano debe hacer presencia, con su propia vida, de las virtudes teologales: fe, esperanza y caridad. Una y otra vez, está llamado a ser testigo del Cordero de pie, el que ha vencido la muerte, el que Reina en esta historia de la humanidad.

El encierro es cuestión de actitud. La fe en el Misterio Pascual es clara porque la cruz es camino de Gloria y salvación, es presencia viva y actuante del Amor ilimitado de Dios por la humanidad. El Resucitado está con nosotros, recorre el camino a nuestro lado, y se ha quedado en el Pan para ser partido y repartido. Cada vez que participamos del Pan Eucarístico, somos trigo y pan para otros; aún si el pan y la comunión es espiritual... no deja de ser real y presente.

La Pandemia nos lanzó a perder el miedo a la tecnología para poder vivir en comunidad esta experiencia mundial: Colombia, Perú, Brasil, México, Chile, Italia... todos hemos estado más cerca; aún con el obstáculo aparente de la lengua, pues el hecho de ver los rostros y reconocernos unidos en un mismo proyecto que inspiró el Espíritu en el corazón del padre Generoso, nos ha hecho hermanos y se ha regado como una semilla que vuela y llega a terrenos lejanos.

Con la Pandemia, hemos descubierto capacidades creativas para cocinar saludable, coser, hacer manualidades, cerámica... en fin, volver a unas dimensiones que quizás la humanidad estaba perdiendo. Volver a gustar de un buen libro, los juegos de mesa en familia, una larga conversación entre vecinos, todo esto es VIDA ABUNDANTE.

Los vendedores de tiendas de barrio o graneros, el taxista, el portero del edificio, los recicladores, los médicos, los campesinos, los educadores, el farmacéuta... todos cobran importancia en el ejercicio

relacional de la humanidad. Somos una cadena relacional entre todos y el planeta. ¿Acaso no es esto, abrir el entendimiento?

La pandemia no es sólo encierro, es apertura al Proyecto de Dios hoy, es apertura al cambio y a la adaptación, es unidad fraterna en un mundo que tiene dolor humano. Digamos entonces como en el Apocalipsis: ¡Ven Señor Jesús!

¡Ven Señor Jesús! A nuestras vidas para ser instrumentos de paz, de consuelo, de compañía para quien lo necesite.

¡Ven Señor Jesús! Para que podamos ser solidarios y generosos con los que se han visto más afectados por este encierro.

¡Ven Señor Jesús! Para que nuestras palabras edifiquen y ayuden a ver el mundo con la esperanza de salvación y de amor trinitario por cada una de las criaturas.

¡Ven Señor, Jesús! Cuenta conmigo, cuenta con nosotros para ayudar a seguir engendrando vida.

Catherine Jaillier Missionaria
Medellin, Colombia

La pandemia è solo una chiusura?

Da: Catherine Jaillier

Sembra che la pandemia abbia condannato l'umanità a stare a casa tutto il tempo per lavorare, studiare, fare acquisti online, pagare le utenze e curare le relazioni. Una reclusione che ha portato a un aumento dei problemi di salute fisica e mentale, così come della povertà, della disoccupazione e della violenza.

I paesi si trovano di fronte a tensioni nel campo della salute, dell'economia e dell'ordine pubblico.

All'inizio, c'è solo oscurità: malattia e morte, fame e povertà, disordini e violenza. Questi cavalieri dell'Apocalisse arrivano, facendo un gran baccano e spazzando via tutto sul loro cammino. Fanno rumore. Eppure, non sono le tenebre a vincere, anche se il male cerca di nascondere la luce e abolire la pace. Noi cristiani siamo chiamati ad affrontare la paura e l'incertezza, ad uscire da noi stessi fiduciosi in colui che è "la luce del mondo", "la via, la verità e la vita". Attenzione! La pandemia non è una chiusura alla comprensione che viene dalla fede personale e comunitaria, e dalla potenza dello Spirito Santo.

La pandemia è un'opportunità per crescere, per permetterci di rinnovarci ed essere creativi. È un tempo per essere apostoli impegnati nell'annuncio del Vangelo. Così, mentre i media sono impegnati a dare cifre, a mostrare immagini di disordini pubblici nei paesi; un cristiano deve rendere presenti, con la propria vita, le virtù teologali: fede, speranza e carità. Ancora e ancora, è chiamato ad essere testimone dell'Agnello in piedi, colui che ha vinto la morte, colui che regna in questa storia dell'umanità.

La chiusura è una questione di atteggiamento. La fede nel Mistero Pasquale è chiara perché la croce è la via della Gloria e della salvezza, è la presenza viva e operante dell'Amore sconfinato di Dio per l'umanità. Il Risorto è con noi, cammina al nostro fianco, ed è rimasto nel Pane per essere spezzato e condiviso. Ogni volta che partecipiamo al Pane Eucaristico, siamo grano e pane per gli altri; anche se il pane e la comunione sono spirituali... non cessano di essere reali e presenti.

La pandemia ci ha fatto perdere la paura della tecnologia per poter vivere questa esperienza mondiale in comunità: Colombia, Perù, Brasile, Messico, Cile, Italia...siamo stati tutti più vicini; anche con l'apparente ostacolo della lingua, perché il fatto di vedere i volti e riconoscerci uniti nello stesso progetto che lo Spirito ha ispirato nel cuore di Padre Generoso, ci ha reso fratelli e sorelle ed è stato inaffiato come un seme che vola e raggiunge terre lontane.

Con la pandemia, abbiamo scoperto capacità creative per la cucina sana, il cucito, l'artigianato, la ceramica... insomma, per tornare a dimensioni che forse l'umanità stava perdendo. Tornare a godersi un buon libro, giochi da tavolo con la famiglia, una lunga conversazione tra vicini di casa, tutto questo è VITA ABONDANTE.

I venditori dei negozi di quartiere o delle stalle, il tassista, il portiere del palazzo, i riciclatori, i medici, i contadini, gli educatori, il farmacista... tutti loro diventano importanti nell'esercizio relazionale dell'umanità. Siamo una catena relazionale tra tutti e il pianeta, non è questo che apre la comprensione?

La pandemia non è solo confinamento, è apertura al Progetto di Dio oggi, è apertura al cambiamento e all'adattamento, è unità fraterna in un mondo che ha dolore umano. Diciamo allora come nell'Apocalisse: Vieni Signore Gesù!

Vieni Signore Gesù! Nella nostra vita per essere strumenti di pace, di consolazione, di compagnia per chi ne ha bisogno.

Vieni Signore Gesù! Che possiamo essere solidali e generosi con coloro che sono stati più colpiti da questa prigionia.

Vieni Signore Gesù! Che le nostre parole possano edificare e aiutarci a vedere il mondo con la speranza della salvezza e l'amore trinitario per ogni sua creatura.

Vieni, Signore Gesù! Contate su di me, contate su di noi per continuare a generare la vita.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica riporta due articoli. Nel primo Claudio e Cetti ci invitano a scoprire Maria come sposa di Giuseppe, perchè ci può dare un contributo fondamentale sulla vita di coppia cristiana permettendo così ai coniugi di vivere l'essenza del loro matrimonio. Il secondo articolo viene dal Brasile. I coniugi Marina Nunes e Ramos Carvalhal ci fanno riflettere sull'amore sponsale di Cristo. "La coppia partecipa all'unità e all'amore che esiste tra Cristo e la Chiesa, quindi, vediamo quanto sia importante l'amore nel rapporto matrimoniale, e ancor di più, paragonandolo all'amore di Gesù Cristo, che si è presentato come lo sposo della Chiesa".

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

MARIA, VIA DI SANTIFICAZIONE PER LE FAMIGLIE

Dobbiamo riscoprire che proprio il matrimonio è la nostra via ordinaria di santificazione. Questo potrebbe farci pensare che solo chiedendo aiuto a Dio riusciamo come sposi ad andare avanti, ma non è così. Ciò che dobbiamo riscoprire è la Grazia che ci è donata nel sacramento del matrimonio, che ci dà la forza per l'aiuto reciproco. I coniugi si offrono e si donano l'uno all'altro per il sostegno, per la comprensione, per la condivisione, con una forza che viene dall'affetto donato e ricevuto.

Spesso sentiamo e diciamo che la Sacra Famiglia è un modello per le famiglie, ma dobbiamo saper dire anche che Giuseppe e Maria come sposi, sono modello per l'amor reciproco tra gli sposi. Gli sposi devono essere incoraggiati ad entrare nelle case di Nazareth, in quella

di Betlemme e in quella d'Egitto, e ad entrare nel cuore di Maria e Giuseppe per chiedere come loro vivevano da sposi, come si aiutavano, come risolvevano i problemi, come dialogavano.

Scoprire Maria come sposa di Giuseppe può aiutare anche le spose ad assolvere il compito, a volte impegnativo, di essere aiuto per il marito e lasciarsi aiutare da lui.

Maria è sostanzialmente, esistenzialmente sposa!

Maria è sposa ancor prima di ricevere la visita dell'Arcangelo Gabriele e in quanto sposa è Vergine e vuole esserlo per tutta la vita. La verginità per lei significava voler essere tutta di Dio. Aveva compreso la radicale chiamata ad amare solo Dio, rimanendo aperta verso questo "dono dall'alto" (Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 8).

Lei voleva l'unione piena con Dio ed Egli le ha mostrato che l'avrebbe ottenuta non più da sola, ma tramite una famiglia.

Ecco perché Maria Sposa è un modello sia per i coniugati che per i consacrati, perché il suo essere Sposa è legato al suo essere Vergine ed entrambe le condizioni sono le facce della stessa moneta: l'essere sposi, chiamati a ricevere e donare amore.

Noi sposi, quindi, dobbiamo imparare da Maria ad avere sempre un cuore aperto al Signore, ad essere disposti ad accogliere il Suo amore per noi, sue creature.

Questa è la nostra forza come coniugi e questo è indispensabile se vogliamo donarci a chi il Signore ci ha messo sulla nostra strada per essere mezzo di santificazione.

Claudio e Cetty Grasso,
Resp. Generali dei Collaboratori Sposi

IL MATRIMONIO COME SIMBOLO DELL'UNIONE TRA CRISTO E LA CHIESA

Nell'Antico Testamento vediamo che Dio ha scelto il suo popolo, al quale gli è sempre stato fedele, tanto da stringere diverse alleanze, anche se non ha avuto il ritorno atteso. Per mostrare ancora di più il suo amore per l'umanità, ha inviato il suo figlio unigenito, il Verbo Incarnato, affinché, in una donazione totale, si sacrificasse, morendo nella morte di croce.

L'amore della coppia nel sacramento del matrimonio deve essere identico, poiché Gesù amava la sua Chiesa, essendosi dato per lei. Gli sposi, con uguale integrità, devono darsi e amarsi l'un l'altro per preservare la loro vita coniugale, condividendo insieme la grazia divina e allontanandosi dai peccati. Come Dio ha mantenuto e mantiene un rapporto d'amore con la sua Chiesa, così anche la coppia deve mantenere un amore di donazione totale, l'uno per l'altro.

In alcune citazioni del Nuovo Testamento, vediamo il paragone del matrimonio con la Chiesa, come ad esempio in Efeso, capitolo 5: "Sottomettetevi gli uni agli altri nel timore di Cristo". , "Il marito è il capo della donna, come Cristo è anche il capo della Chiesa, il suo Corpo, di cui è il Salvatore"; "Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e si è dato per lei", o come dice Genesi 2, 24: "un uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno uno solo carne". La responsabilità della coppia, nel rapporto matrimoniale, è grande, a volte con alti e bassi, ma nessuno può separare l'uno da Dio unito, e deve restare insieme fino a che la morte non li separi.

La responsabilità della coppia nel rapporto coniugale è grande, a volte con alti e bassi, ma nessuno può separare ciò che Dio ha unito, e deve

restare insieme "finché morte non si separi", così come l'unione tra Cristo e la Chiesa è indissolubilità e c'è fedeltà, nel matrimonio deve esserci unità, indissolubilità e fedeltà.

Attraverso il matrimonio, la coppia ha la grazia di far venire loro Cristo incontro, perché, come spiega Papa Paolo VI, nella Costituzione *Gaudium Et Spes*, "come in passato Dio ha preso l'iniziativa del patto di amore e di fedeltà con il suo popolo, così ora, il Salvatore e lo Sposo della Chiesa, vieni ad incontrare gli sposi cristiani mediante il sacramento del matrimonio".

La coppia partecipa all'unità e all'amore che esiste tra Cristo e la Chiesa, quindi, quanto sia importante l'amore nel rapporto matrimoniale, e ancor di più, paragonandolo all'amore di Gesù Cristo, che si è presentato come lo sposo della Chiesa. Non dimentichiamo che la coppia è due che, secondo Gn 2, 23-24, formano un corpo unico che non va diviso. Come l'amore di Dio per l'uomo, così deve l'amore di coppia, unione unica e indissolubile, in cui il vero amore coniugale deve portare gli sposi a collaborare con l'amore di Dio, coltivando lo spirito di sacrificio e camminando con i suoi passi, i passi di Cristo.

Marina Nunes Ramos Carvalhal

CRONACA FLASH

➤ **EVENTI**

- 30 Marzo: Incontro internazionale on-line per auguri di Pasqua. Dopo l'incontro di Dicembre, si è voluto ripetere l'esperienza ad Aprile per uno scambio di auguri prima di Pasqua. Grazie alla tecnologia abbiamo avuto la gioia di superare le barriere dovute alla lontananza.

➤ **DECESSI**

- 20 Aprile: Muore la signora Maria Dos Reis Oliveira, mamma di P. Vanildo c.p. assistente spirituale della I Regione del Brasile
- L'Istituto è vicino in un momento così difficile, sentite condoglianze.

- 30 Aprile muore l'Arcivescovo – Vescovo emerito di Acireale mons. Pio Vittorio Vigo.
- L'Istituto lo ricorda sempre vicino a P, Generoso e per la profondità di vita spirituale, bontà, mitezza e semplicità che sono stati i tratti caratteristici della sua personalità. Fine poeta, premiato più volte in concorsi nazionali, ha dispensato anche nei versi la bellezza del Vangelo e della vita cristiana. È stato presente al XXXVI convegno nazionale dell'IMSP dal titolo “ P. Generoso e il Concilio Vaticano II” in cui ha saputo cogliere la grandezza del nostro Padre fondatore nel promuovere la santità dei fedeli spesso considerata impossibile o riservata alle persone religiose.

- 10 Maggio muore la mamma di Ronilda Mendes de Oliveira della comunità di Santa Gemma Galgani, Salvador. In questo momento di forte dolore, siamo sinceramente vicini e porgiamo il nostro cordoglio.
- 10 Maggio torna alla casa del Padre la nostra sorella Pelleriti Vita, vedova Salanitro, della comunità di Milano Ai familiari esprimiamo le nostre più sentite condoglianze



➤ **NOMINE**

- 27 Aprile: P. Victor Hugo Alvarez H. CP provinciale del Messico, nomina P. Francisco Valadez assistente spirituale della comunità P. Pio Castagnoli del Messico.
A Padre F. Valadez, sempre vicino all'Istituto auguriamo, un buon lavoro in terra messicana



L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Mariella e Salvatore Borzì

Consigliamo alcuni testi che possono offrire una panoramica sulla attuale realtà sociale ed ecclesiale. Anche il testo di narrativa che proponiamo può aiutarci ad una utile riflessione.

LA CHIESA BRUCIA. CRISI E FUTURO DEL CRISTIANESIMO

Andrea Riccardi - **Editore:** Laterza



In Europa e altrove nel mondo si è assistito a una continua riduzione della pratica religiosa, al calo delle vocazioni, a una minore incidenza della presenza cattolica nella vita pubblica. Una situazione di vuoto che – come argomenta Riccardi – ci riguarda tutti e che questo libro documenta attraverso le cifre e gli avvenimenti ma anche con le prese di posizione dei protagonisti del dibattito interno alla Chiesa, dai papi ai vescovi, dai teologi agli animatori dei principali movimenti religiosi. Da un grande

storico della Chiesa e del mondo religioso, protagonista della vita pubblica italiana, l'impressionante radiografia della crisi del mondo cristiano e l'analisi del dibattito e delle diverse idee su come uscirne.

CIVCSVA- IL DONO DELLA FEDELTA' LA GIOIA DELLA PERSEVERANZA

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Il nostro è un tempo di prova: “è più difficile vivere da persona consacrata nel mondo attuale”. La fatica nella fedeltà e il venir meno delle forze della perseveranza sono esperienze che appartengono alla storia della vita consacrata, già dai suoi albori.

La fedeltà, nonostante l’eclissi di questa virtù nel nostro tempo, è inscritta nell’identità profonda della vocazione dei consacrati: è in gioco il senso della nostra vita davanti a Dio e alla Chiesa. La coerenza della fedeltà consente di appropriarsi e riappropriarsi della Verità del proprio essere, cioè di rimanere nell’amore di Dio.



VULNERABILI: COME LA PANDEMIA STA CAMBIANDO LA POLITICA E IL MONDO. LA SPERANZA OLTRE IL RANCORE

Di Vittorio Emanuele Parsi - Editore: Piemme



Vittorio Emanuele Parsi ci guida nel futuro, accompagnandoci con stile cristallino e appassionato tra i possibili scenari della politica mondiale. Il post-pandemia potrebbe alimentare il rancore diffuso, oppure rinfocolare una nuova speranza. Potremmo ritrovarci in un clima di Restaurazione, oppure in un nuovo Rinascimento. Per questo abbiamo il dovere di metterci in gioco affinché la ricostruzione che ci attende sia paragonabile a quella del dopoguerra, non solo nella sua dimensione materiale ed economica, ma

anche in quella politica e spirituale.

FIORE DI NEVE E IL VENTAGLIO SEGRETO

Di Lisa See

Siamo all’inizio del 1800, Giglio Bianco, un’ottuagenaria della vecchia Cina rievoca la sua vita da reclusa prima nella sua casa paterna e poi sotto il tetto coniugale e la sua amicizia con Fiore di

Neve che ha avuto un ruolo importante e a volte difficile nella sua esistenza.

Allora le donne di una remota contea dello Hunan ricorrevano a un codice segreto per comunicare tra loro. Si scambiavano lettere tracciate a pennello sui ventagli o messaggi ricamati sui fazzoletti, e inventavano racconti, sfuggendo così alla propria reclusione per condividere speranze, sogni e conquiste. È un viaggio a ritroso verso un periodo della storia cinese commovente e doloroso insieme, che, all'attenzione ai particolari storici e di costume, fonde una capacità evocativa straordinaria.

È un romanzo che offre molti spunti di riflessione e merita di essere letto.

